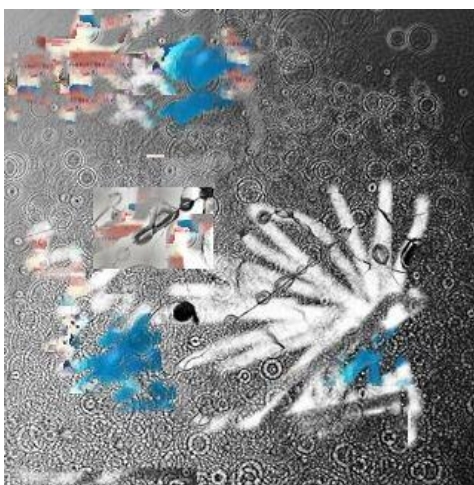


Massimo Barbaro

SCHIACCIARE IL VERME SUL FOGLIO DI CARTA?



© 2004 Massimo Barbaro

massimo@barbaro.biz



This work is licensed under the Creative Commons License.

It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.

To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>
or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

In copertina: Massimo Barbaro, *HangOver.jpg*, 2004

Cut&paste da: *Fuoricasa.Poesia - Dialogo tra esperienze di poesia*. Con Alberto Bertoni, Mimmo Cangiano, Maria Gervasio, Salvatore Jemma, Stefano Massari, Giancarlo Sissa, Paola Turrone (www.fuoricasapoesia.splinder.it)

“SPEZZARE LA REALTA’, CON LA POESIA, E VEDERE COSA NE ESCE” .

“[...] Parlare di poesia (e farne) è una delle cose che possono cambiare il nostro, vostro, loro punto di vista sul mondo e, di conseguenza, un po’ anche il mondo, o no?”

“[...] Sciogliere l’incantesimo mediatico di cui, mi sembra, siamo un po’ tutti vittime. Al lamento leopardiano continuo a preferire la bestemmia di Rimbaud!”

(Giancarlo Sissa).

“Il linguaggio è una piazza dove la gente si può riunire”

(Luis Garcia Montero)

“Mi piacerebbe adesso vedervi tutti insieme a parlare ad alta voce con un buon vino e ridere anche e sputare e poi leggere le poesie che amate. Una cosa così, semplice e carnale, che dica da che parte sta la vita, la voce. come sia la vita e la voce, fuoricampo editoriale” .

(Paola Turrone)

“[...] e mi vanno bene tutti - quelli che si abbracciano - quelli che urlano - quelli che strisciano . ognuno per la propria coscienza con la propria direzione . quello che si può condividere è un intento fra persone intere . cioè tra persone che interamente cercano di vivere e viverci non domandando soluzioni [...]. io sono . e sono nel mondo . ma non solo nel

mondo grande e vasto . ma anche nel mondo del mio compagno o della mia compagna . dell'altro che è vicino a me [...] . sono un uomo e cerco la mia umanità in me stesso e negli altri . per questo credo che fondamentalmente non ci sia nulla che possa essere veramente insegnato se non direttamente vissuto sulla propria pelle”

(Stefano Massari)

* * *

La poesia non è quella che scriviamo, né (tanto meno) quella di cui parliamo. La poesia ha un senso solo in quanto espressione di autenticità. Va bene tutto - anche uno sputo su un vetro - purché la poetica sia riversata nel sentire poetico, condannata al lampo di un istante. Perché di condanna si tratta, sino a quando smetteremo di considerarla tale. Peter Patti (su *Il Foglio Clandestino*) dice che la poesia va (dapprima) vissuta. Io, per sovrappiù, aggiungerei che la poesia è solo quella vissuta (opinione personale, ovviamente). E mi sono avviato su un sentiero che porta a negare anche l' " espressione " (di cui sopra) in favore dell' autenticità, perché temo che, già nell' atto dell' ex-primere, la poesia non regga alla pressione. Schiacciare il verme che striscia su foglio di carta? Io no, aspetto, e dimoro nella memoria della traccia di bava...

Basta andare oltre la carta, pur con tutto l'amore, materico, che abbiamo per essa. Sì, "SPEZZARE LA REALTÀ", CON LA POESIA, E VEDERE COSA NE ESCE" (sono disposto a perdonare volentieri le maiuscole perché questa è un' idea forte, e pura), o, piuttosto: "Spezzare la realtà con la poesia, e vedere cosa c' è dentro". Perché non è detto che esca poi davvero qualcosa, non è detto che, una volta spezzata, ne esca poi qualcosa di diverso da un grumo scuro destinato a coagularsi... Ma anche: spezzare la poesia con la realtà, e vedere cosa c' è dentro, cosa ne esce. Questa è la mia - provvisoria, ma in mancanza di meglio... - idea di autenticità. Noi occidentali (me compreso, ovviamente) viviamo nella menzogna. Dovremmo fare uno sforzo, minimo, di vita autentica (a me riesce solo per alcuni, esili, istanti al giorno); allora sì, scrivere (nella mia cosmogonia: sentire) potrebbe essere "una delle cose che possono cambiare il [...] punto di vista sul mondo e, di conseguenza, un po' anche il mondo".

Partire da quell' " un po' " ; si, "sciogliere l'incantesimo" ...

Va benissimo allora "una piazza dove la gente si può riunire", "tutti insieme a parlare ad alta voce con un buon vino e ridere anche e sputare e poi leggere le poesie che am[iamo]. Una cosa così, semplice e carnale, che dica da che parte sta la vita, la voce. Come sia la vita e la voce, fuoricampo editoriale". Questa piazza è riuscita a stanarmi dal silenzio in cui mi ero rinchiuso (niente paura: nel silenzio ci tornerò; ci tornerò, state tranquilli). In piazza troveremo quelli che urlano, ma anche quelli che parlano a voce alta, quelli che non parlano ma ammiccano, quelli che fraintendono... ma, forse, anche quelli che si abbracciano. Sento l'enormità di quell' " [essere] nel mondo [...] dell'altro che è vicino a me", che mi induce spesso a scrivere Altro con la maiuscola. Ma quello delle mie letture di Lévinas è un altro discorso...

Bestemmie di Rimbaud e un abbraccio.